

burla il nome che si arrogano di storici della poesia. Egli dice anche che, nella loro vanagloriosa pigrizia, non vogliono tener conto del lavoro critico precedente al loro (p. 6); e qui va ricordato che non solo nel fatto, i lavori di critica estetica ricapitolano sempre tutta la critica letteraria per ripigliare i problemi dal punto a cui sono pervenuti, ma che un autore di cotesta sorta di lavori ha, in termini teorici, dichiarato che la critica è, e non può non essere, per natura sua, « critica della critica ».

B. C.

ÉDOUARD KRAKOWSKI. — *La naissance de la III.^e République: Challemel-Lacour, le philosophe et l'homme d'État.* — Paris-Neuchatel, Attiniger, 1932 (8.^o, pp. 335).

Lo Challemel-Lacour non è un personaggio, come si dice, di primo piano nella storia francese del suo tempo; ma è certamente notevole tra gli operai di quella storia dell'origine e assodamento della terza Repubblica. Giovanissimo, diè dentro alla rivoluzione del '48, ed era repubblicano e di colorito socialistico; nel giugno, si rifiutò di unirsi ai compagni *normaliens* nella repressione della rivolta proletaria; ma l'anno dopo prese parte alla tentata sommossa del 13 giugno, e nel dicembre del '51, dopo il colpo di stato, all'altra abortita insurrezione di Limoges; onde, arrestato, fu mandato in esilio nel Belgio, donde passò a insegnare a Zurigo. Tornato in Francia nell'agosto del '59, ricomparve sulla scena politica dopo il 4 settembre del '70, reggendo durante la difesa nazionale, con abilità e con fermezza, la prefettura di Lione. Cominciò così la sua azione per la nuova Repubblica, in sostegno e collaborazione soprattutto del Gambetta, aiutando a compiere il distacco, nei concetti direttivi e nei metodi, dai sopravvivententi repubblicani del '48, quali i Quinet, i Louis Blanc, gli Hugo, e a fondare con sapienza e accortezza un regime politico che si è dimostrato durevole e saldo e insieme flessibile. Nel nuovo regime fu ambasciatore a Londra, ministro degli esteri, presidente del Senato. Oratore efficace, i suoi discorsi politici sono quel che di più importante ci resta dei suoi scritti: il suo biografo (che, in generale, tende a ingrandirlo, ponendolo su un largo sfondo storico, che per altro fa misurare la parte seria ma modesta da lui rappresentata) vorrebbe anche metterlo in valore per i suoi lavori filosofici, che furono pochi e saltuarii e poco originali, o di precipuo carattere informativo, come quelli su Guglielmo di Humboldt e sullo Schopenhauer. È peccato (ma, purtroppo, questa è la sorte frequente delle pubblicazioni che si fanno in Italia) che il biografo, diligente ricercatore come si dimostra di tutto quanto riguarda lo Challemel-Lacour, abbia ignorato il vivacissimo ritratto che di lui tracciò Francesco de Sanctis nel 1856, quando lo ebbe compagno d'insegnamento al Politecnico di Zurigo. Lo si veda nella lettera del 15 ottobre '56 (*Lettere da Zurigo a Diomede Marvasi*, Napoli, Ricciardi,

1913, pp. 48-50): la quale termina con questi tocchi: « Trincia a dritta e a sinistra, specialmente sul capo del povero Hegel: l'Ida è il tema de' suoi motteggi: non ti parlo dell'oggettivo e del soggettivo. Odi per istinto la natura alemanna; parla spesso di noumeni e fenomeni, di Kant e Fichte, di tesi, antitesi e sintesi: roba raccolta da compendii. Vivace, impressionabile, fa de' *l'esprit* su tutto: è un materialista di buon senso. — *Gare à la métaphysique!* — Le sue lezioni sono biografie e storia letteraria. Le fa di mala voglia; la lingua parla di Bossuet; l'immaginazione guarda un *caleçon* di donna ». Alcune osservazioni del De Sanctis vengono ora chiarite da quel che il biografò ci racconta di un amore che lo Challemel-Lacour aveva legato in Bruxelles con una signora che poi gli fu compagna tutta la vita e che egli non potè sposare perchè il marito si oppose sempre al divorzio e sopravvisse ai due amanti (p. 127 segg.). Ma in un'altra lettera il De Sanctis tornava sul ritratto per aggiungere questa postilla: « Challemel, ch'io non vorrei che tu disprezzassi, perchè sotto quella leggerezza esteriore ha cuore e ingegno, il povero Challemel se n'è fuggito da Zurigo, e mi ha lasciato nel vuoto, perchè me gli ero affezionato da vero. Soprattutto non si prendeva colera mai, che che gli dicessi: gli lessi il suo ritratto e ne rise tanto. Mi stimava e sapeva ch'io lo stimavo. Forse un bel dì capiterà a Torino, e lo conoscerai » (da Zurigo, 5 dicembre '56, nel vol. cit., pp. 56-57). Si avverta che, se lo Challemel ebbe intenzione di fuggire da Zurigo, in effetto vi tornò, e l'anno dopo vi fu raggiunto dalla donna amata; nel '58 fece con lei un viaggio in Italia, e solo nell'agosto del '59, come si è detto, si risolse a rientrare in Francia.

B. C.